PROBLEMI RELATIVI AI ROMANZI GRECI DELL'ETÀ DEI PALEOLOGI

II. RAPPORTI TRA LA *ΔΙΗΓΗΣΙΣ ΤΟΥ ΑΧΙΛΛΕΩΣ*, LA *ΔΙΗΓΗΣΙΣ ΤΟΥ ΒΕΛΙΣΑΡΙΟΥ* E *ΙΜΠΕΡΙΟΣ ΚΑΙ ΜΑΡΓΑΡΟΝΑ* *

Una notevole fortuna ha goduto la *Διήγησις τοῦ Ἀχιλλέως* nonostante che Hesseling, basandosi sul fatto che le tre versioni dell'opera a noi note risalgono ad uno stesso originale, credesse che «le roman n'a pas été très répandue» [1]. Questa fortuna è provata oltre che dalla *Battaglia di Varna,* come ha mostrato N. Svoronos [2], dal romanzo di *Imberio e Margarona* e soprattutto dalla imitazione fattane dall'autore della *Διήγησις τοῦ Βελισαρίου.* Finora nessuno, ch'io sappia, ha mai sospettato che l'*Achilleide* abbia potuto servire da modello al *Belisario.* Eppure numerose e significative sono le tracce dell'imitazione, come subito mostrerò. E che si tratti di una imitazione da parte dell'autore di *Belisario,* e non viceversa, è provato chiaramente dal fatto che i brani imitati hanno nell'*Achilleide* maggior coerenza nel contesto. Ma se ciò non bastasse io posso provarlo diversamente e con maggior convinzione, e mi riservo di farlo alla fine.

Mi sembra opportuno iniziare il confronto con il brano in cui il

---

* Vedi *Ἑλληνικὰ* 28 (1975) 302-327.

1. *L'Achilléide byzantine,* publiée avec une introduction, des observations et un index par D. C. Hesseling, Amsterdam 1919, p. 15.

2. Τὸ περὶ τῆς Μάχης τῆς Βάρνης ποίημα in *Ἀθηνᾶ* 48 (1938) 174-178. Agli esempi da lui arrecati altri se ne potrebbero aggiungere: *Ach.* 778-779 καὶ ποῖα γλῶσσα δυνηθῇ κατὰ λεπτὸν νὰ γράψῃ; / ἐξαπορεῖ μου ὁ λογισμός, αἱ χεῖρες καὶ ἡ γλῶσσα (cfr. 722 καὶ ποῖος νοῦς νὰ δυνηθῇ κατὰ λεπτὸν νὰ γράψῃ)=*Battaglia di Varna* 4-5 C e K καὶ ποῖος νοῦς νὰ δυνηθῇ λεπτογραφεῖν καὶ λέγειν; /Ἐξαπορεῖ μου ὁ λογισμός, αἱ χεῖρες καὶ ἡ γλῶσσα; *Ach.* 688 τὸν μέγαν τροπαιοῦχον=*Batt. di Varna* 6 C e K; *Ach.* 567 φρικτὸν καὶ ἀνδρειωμένον=*Batt. di Varna* 209 C; *Ach.* 391 στὴν γῆν ἐξηπλωμένες=*Batt. di Varna* 260 C στὴν γῆν ἐξηπλωμένους; *Ach.* 129, 1307 ἐσέμπην εἰς τὴν μέσην=*Batt. di Varna* 314 C, 317 K; *Ach.* 1305 τρόμος εἰσῆλθε εἰς αὐτοὺς καὶ φόβος καὶ δειλία=*Batt. di Varna* 276 C, 272 K-324 C, 327 K φόβος καὶ τρόμος καὶ δειλία ἐσέμπην εἰς τοὺς Τούρκους.

giovane Achille ordina ai suoi dodici scelti campioni di armarsi per affrontare gli *«ἀλλογενεῖς»* che devastavano e saccheggiavano il paese, e prima di partire rivolge loro questo discorso:

τοῦτον τὸν λόγον εἴρηκεν μετὰ φωνῆς μεγάλης·
«Ἄρχοντες, ἀρχοντόπουλα, συντρόφοι, στρατιῶται,
καιρὸς πολέμου ἐφέστηκεν, ὡς βλέπετε, καὶ μάχης...
καὶ τώρα θέλω ἐκ παντὸς νὰ ἰδῶ τοὺς ἀνδρειωμένους
θέλω καὶ τὰ φαρία σας νὰ εἶναι καλὰ καὶ ἀνδρεῖα,
καὶ τὰ ἅρματά σας ὀχυρά, νὰ πολεμῆτε ὡς ἄνδρες.
τοῦτο δὲ πᾶσι προφωνῶ καὶ πᾶσι παραγγέλνω,
ὅτι εἴτινα θεάσωμαι εἰς τὴν μάχην νὰ δειλιάση
ἢ ὄπισθεν κρυβόμενον ἢ θέλει τοῦ νὰ φύγη,
νὰ μὴ ἰδῶ τὴν μητέρα μου, τὴν πολυποθητή μου,
ἐὰν δὲ σύρω τὸ σπαθὶν καὶ μέσα τὸν χωρίσω.
εἴτιναν δὲ εὕρω πρόθυμον ἔμπροσθεν τοῦ πολέμου
εὐθὺς τιμὰς καὶ ὀφρίκια νὰ τοὺς φιλοτιμήσω,
καὶ δωρεὰς καὶ χάριτας καὶ ἀξιώματα μεγάλα,
καὶ ὡς ἀνδρειωμένον πάντοτε νὰ τὸν ποθῆ ἡ ψυχή μου».

vv. 223-225; 232-243

Parte di questo discorso di Achille, ne abbiamo omesso parecchi versi, viene rielaborato e adattato dall'autore di *Belisario,* che mette in bocca al generale, prima dell'inizio della battaglia contro i nemici che hanno devastato e saccheggiato il territorio di Costantinopoli, un uguale discorso, anche se molto più breve [1]:

λόγους ἐπεχερίστηκεν, τοὺς ἄρχοντας ἐλάλει·
«Ἄρχοντες, ὅλοι σήμερον βλέπετε καὶ θεωρεῖτε,

1. Merita di essere ricordato che anche Paraspondilos Zotikòs fa sue alcune di queste parole che facevano parte del discorso di Achille e le fa pronunziare ad Amurat:

Καὶ ὁ μέγας Ἀμουράτμπεης λέγει τοιούτους λόγους:
«Παιδιά μου, παλληκάρια μου, συντρόφοι ἐδικοί μου...
εἴ τιναν εὕρω πρόθυμον ἐδὰ τὴν ὥραν ταύτην,
πολὺν καλὸν καὶ παρρησιᾶ ἐκεῖνον νὰ ποιήσω».

vv. 291-92, 296-97 C

Nota come l'ultimo emistichio casualmente coincide con quello di *Belisario* v. 139. Per le citazioni della *Battaglia di Varna* ci siamo serviti ovviamente dell'edizione di Gyula Moravcsik, *Ἑλληνικὸν ποίημα περὶ τῆς Μάχης τῆς Βάρνης,* Budapest 1935.

παρακαλῶ καὶ λέγω σας ὡς γνήσιος ἀδελφός σας
νὰ πολεμῆτε εὔτολμα *ὡς ἄνδρες* τιμημένοι
ἀνδρειωμένα, πρακτικά, σπουδαῖα, ὠχυρωμένα·
εἴτις δειλιάση νὰ στραφῆ καὶ ὀπίσω νὰ γυρίση,
ἐὰν ἦτον βασιλέως υἱός, στὸν πάλον θέλει κάτσει·
εἴτις ἐξέβη πρόθυμος νὰ πράξη ἀνδρειωμένα,
τιμήν, ἀξίαν καὶ πλουτισμὸν ἐκεῖνον νὰ ποιήσω
καὶ ὥσπερ ἐμὸν καὶ γνήσιον *νὰ τὸν ποθῆ ἡ ψυχή μου*».
vv. 185-194[1]

Ho segnato in corsivo le riprese verbali che paiono come un refrain nel tessuto compositivo e stanno a svelare l'imitazione. Ma i concetti espressi nel discorso di Achille si ritrovano, anche se camuffati, nelle parole di Belisario: dall'apostrofe iniziale, al divieto di volgere le spalle al nemico (ἢ ὄπισθεν...νὰ φύγη = νὰ στραφῆ καὶ ὀπίσω νὰ γυρίση), all'invito a combattere coraggiosamente e saldamente (ἀνδρειωμένους e anche ἀνδρεῖα e ὀχυρά, sebbene riferiti rispettivamente ai cavalli e alle armi, vengono ripresi da ἀνδρειωμένα e ὠχυρωμένα), alla minaccia di punire i cotardi con la morte (σύρω τὸ σπαθὶν καὶ μέσα τὸν χωρίσω = στὸν πάλον θέλει κάτσει [2]), agli onori e alle ricompense che riceverà chi si sarà battuto con zelo e coraggio (εὐθὺς τιμὰς καὶ ὀφφίκια νὰ τοὺς φιλοτιμήσω, /καὶ δωρεὰς καὶ χάριτας καὶ ἀξιώματα μεγάλα = τιμήν, ἀξίαν καὶ πλουτισμὸν ἐκεῖνον νὰ ποιήσω). L'autore della *Διήγησις* di Belisario mostra in questo punto di possedere una tecnica più scaltrita di tanti altri autori della stessa età che plagiavano con molta disinvoltura, ma nonostante tutto ha lasciato i segni palesi della fonte, da cui attingeva, non ha saputo resistere alla tentazione di servirsi delle stesse parole: e questo lo ha tradito. Molto significative sono le parole finali νὰ τὸν ποθῆ ἡ ψυχή μου, non tanto perché servono a sottolineare il prestito, quanto perché ci fanno constatare quanto difficile sia orientarsi in fatto di costituzione

1. E' questa la redazione napoletana edita da E. Follieri (Il poema bizantino di Belisario, in *Atti del Convegno Internazionale sul tema: La poesia epica e la sua formazione,* Roma 1970, il testo a p. 620 e ss.), che non differisce molto, in questo punto, da quella viennese pubblicata da W. Wagner (*Carmina graeca medii aevi,* Lipsiae 1874, p. 304 e ss., vv. 175-183). Quando non c'è altra indicazione ci riferiamo alla edizione della Follieri.

2. Più semplicemente nella nuova redazione napoletana (N²) edita da poco da A. F. van Gemert (The new manuscript of the history of Belisarius, in *Folia Neohellenica* 1, 1975, il testo a p. 51 e ss.) leggiamo τὸν θάνατον λαμβάνει v. 194.

critica di questi testi medievali in lingua demotica. Mi riferisco alle parole del recente editore della nuova redazione napoletana van Gemert, che nel suo commento così annota al v. 196 [1]: «NV 194 is a typically wrong addition», riferendosi per l'appunto a quest'ultimo verso di *Belisario!* Poiché non v'è dubbio alcuno che l'imitazione risale tutta quanta in blocco all'autore di *Belisario,* e non può essere attribuita ad un successivo rielaboratore, è chiaro che questo verso che con tanta facilità van Gemert considera spurio, doveva necessariamente appartenere all'originale [2].

Un altro passo molto significativo è costituito da quello in cui Achille, dopo avere sconfitto i nemici, scrive al re suo padre per informarlo della vittoria riportata e nello stesso tempo per esortarlo a prendere provvedimenti per impedire il verificarsi di nuovi saccheggi a causa della vicinanza del nemico, che pur sconfitto costituisce sempre un pericolo incombente se si lascia sguarnito il castello:

«ὅρισε, τάξε κεφαλὴν ἐκ τῶν αὐτόθι τόπων,
ἐκ τῶν γνησίων μας τινὰν πιστόν, δοκιμασμένον,
νὰ προμηθεύται καλῶς τὴν σύστασιν τοῦ τόπου,
καὶ νὰ κρατῇ τὸ δίκαιον, κανεὶς νὰ μὴ ἀδικῆται».
vv. 645-648

E continuava Achille la sua missiva invitando i suoi genitori a venire a stabilirsi in quel posto che era molto bello e nello stesso tempo molto adatto, tatticamente, per potere combattere contro i nemici. E a fare ciò Achille era spinto a causa della giovane figlia del re, che aveva visto mentre faceva il giro del castello, e di cui si era innamorato perdutamente a prima vista. L'autore di *Belisario* attinge anche in questo caso dall'*Achilleide.* E difatti, dopo essere stati sconfitti i nemici e fatti prigionieri i capi, prima di ritornare a Constantinopoli

Ὁρίζει ὁ Βελισάριος, ἄρχοντας ἐδικούς του
εἰς φρόνεσιν, εἰς αἴσθησιν, βάνει στὴν Ἐγγλιτέραν
νὰ προμηθεύεται καλῶς τὴν σύστασιν τοῦ τόπου
καὶ νὰ κρατοῦν τὸ δίκαιον, κανεὶς νὰ μὴ ἀδικῆται.
vv. 257-260

1. *Op. cit.* p. 67.
2. Altrimente si dovrebbe considerare spurio tutto il passo, il che è assurdo.

Il ben più articolato discorso di Achille, la sua motivazione psicologica sono una prova ben evidente che i due versi finali del *Belisario* sono stati presi in prestito dall'*Achilleide*. Rivelatore è quell'attacco iniziale ὁρίζει ricalcato su ὅρισε, che serve a introdurre tutto il concetto. Il προμηθεύεται del v. 259 della redazione napoletana deve essere ovviamente corretto in προμηθεύωνται, lezione del resto attestata in V^1 e in N_2 [2], come è richiesto anche dal κρατοῦν del verso seguente. E' molto interessante notare che questi due versi dell'*Achilleide* si ritrovano pure nelle successive rielaborazioni del racconto di *Belisario:* nella *Ἱστορικὴ ἐξήγησις περὶ Βελισαρίου* di Gheorgillàs e nella *Ριμάδα περὶ Βελισαρίου*. In quest'ultima il discorso originario, riportato in forma indiretta, è manipolato e allungatto:

ὁρίζει ὁ Βελισάριος ἀνθρώπους[3] ἐδικούς του,
οὐδ' ἀδελφοὺς προσέταξεν οὐδὲ τοὺς ἐδικούς του,
ἀλλὰ ἀνθρώπους πρακτικοὺς βάνει στὴν Ἐγγλιτέραν,
καὶ τοῦτο ἐκατεσκεύασε τὴν ὕστερον ἡμέραν,
νὰ προμηθεύωνται καλῶς τὴν σύστασιν τοῦ τόπου
καὶ νὰ κρατοῦν τὸ δίκαιον τοῦ καθενὸς ἀνθρώπου.
τὸ δίκαιον νὰ βλέπουσι, τινὰς μὴ ἀδικῆται[4].

vv. 417-423

Anche in forma indiretta lo ritroviamo in Gheorgillàs, ma non cosi diluito come nella *Rimada:*

τότε ὁ Βελισάριος ἀπ' ὅλον τὸ φουσάτον,
ἀπ' ὅλους τοὺς ἀνθρώπους του τὴν ἐκλογὴν ἐποῖκεν·
ἄνδρες Ρωμαίους καὶ καλοὺς ἔστησε κεφαλάδας,
νὰ προμηθεύουνται καλῶς, νὰ βλέπουσι τὸν τόπον,
τῆς Ἐγκλιτέρας τὸ νησὶν μετὰ πόνου νὰ βλέπουν
καὶ νὰ κρατοῦν τὸ δίκαιον, τινὰς μὴ ἀδικῆται.

vv. 378-383

1. Wagner, *Carmina graeca ... op. cit.* p. 311 v. 246.

2. Van Gemert, *The new manuscript ... op. cit.* p. 59 v. 279.

3. Ἀνθρώπους ha la *Rimada* al posto di ἄρχοντας di N, come la redazione N^2 (v. 277) e come, del resto, si può vedere nello stesso Gheorgillàs (v. 379). Per la *Rimada* e la *Ἱστορικὴ Ἐξήγησις* di Gheorgillàs cito da Wagner.

4. E si dilunga ancora sempre sullo stesso concetto: ὁλέκαστος τὸ ἑαυτοῦ νὰ ὑπερεκδικῆται,/μικροῦ μεγάλου πρόσωπον ποσῶς νὰ μὴ θωροῦσι,/ἀλλὰ τὸ δίκαιον καθενὸς σύντομα νὰ χωροῦσι,/στὸ ζύγι νὰ τὸ βάνουσι καὶ νὰ τὸ καμπανίζουν,/καὶ νὰ τὸ δίδουν σύντομα καλὰ καὶ νὰ μανίζουν (vv. 424-428).

A nessuno certo può venire in mente che i versi in questione sono luoghi comuni o che sono dovuti ad una tradizione poetica orale, o tanto meno che risalgono all'opera del copista! Abbiamo la fortuna qui di potere entrare nell'officina, per così dire, di questi poeti greci medievali ed assistere alla formazione dei loro versi. La personalità poetica di Gheorgillàs, del resto a noi nota, è ben diversa da quella dell'autore della *Rimada*. Però in entrambi la tecnica compositiva è per certi aspetti uguale: essi fondandosi su taluni versi che trovavano già fatti—nel nostro caso essi risalgono all'*Achilleide*—o li ripetono in forma del tutto identica, talvolta apportando soltanto lievissime variazioni, o utilizzano un emistichio in un verso e l'altro nel verso o nei versi successivi; talora utilizzano anche un solo emistichio, creando di proprio e attingendo magari ad altre opere per completare i versi e per formare gli altri, con non moltà originalità invero.

Anche il brano che segue mostra chiaramente, secondo me, la dipendenza di *Belisario* dall'*Achilleide*. Alla fine di quest'ultima opera assistiamo alla scena di disperazione di Achille per la perdita della sua amata sposa. Egli piange, si dispera, è inconsolabile, e la partecipazione al suo dolore si estende a tutti, persino alla natura inanimata. Nessuno è in grado di sopportare tale sventura, tanto meno l'infelice eroe, il quale

...ἐκ τῆς πικριᾶς ἡμέρας δέκα ἐποῖκεν
ἄρτου μηδὲν γευόμενος μηδὲ ποτοῦ κἂν ὅλως,
ἀλλ' ἄρτον εἶχεν δάκρυα καὶ πότον μοιρολόγια
καὶ κλίνην ἀναστεναγμοὺς καὶ ἀνάπαυσιν τὰς λύπας.
vv. 1740-1743

Nella *Διήγησις* di Belisario l'imperatore, alla notizia della devastazione, del saccheggio e della distruzione di castelli e di parte del territorio dell'impero ad opera di un potente esercito nemico, è preso da acerbo dispiacere e colto da impeti di collera e nello stesso tempo:

Ἐκ τῆς πικρίας του τῆς πολλῆς ἡμέρας τρεῖς ἐποῖκεν
ἄρτου μηδὲν γευόμενος μηδὲ ποτοῦ καθόλου.
vv. 79-80

Non è certo ben motivato, come nell'*Achilleide*, il prolungato digiuno dell'imperatore che ha più rabbia in corpo che dolore, come si vede dai versi 77-78 che precedono, digiuno che non si addiceva alla sacra maestà

del sovrano. Qui si ha proprio l'impressione che questi versi sono stati appiccicati non tanto a proposito [1].

A questo punto ci conviene ritornare all'inizio della *Διήγησις* per una trattazione più sistematica, nella speranza che il lettore si sia già convinto. Proprio all'inizio del racconto troviamo la prima palese imitazione. Nell'*Achilleide* verso la fine del poema il poeta, sottolineando che il dèmone ha avuto invidia della felicità dei due giovani, preannunzia la morte dell'eroina e in conseguenza di questa (vv. 1566-67):

λύπη,/καὶ πόνοι ἀπαραμύθητοι καὶ ὀδύνη καὶ πικρία.

Nel *Belisario* senza alcuna motivazione, così *ex abrupto,* sono usate le stesse parole (v. 2):

ἔδε λύπη ἀπαραμύθητος καὶ ὀδύνη καὶ πικρία

e subito dopo si accenna all'invidia che è stata la causa della rovina di Belisario. Strano davvero che nessuno si sia accorto di una simile affinità verbale. Rifatto sul verso 31 dell'*Achilleide*

καὶ ἦν ἰδεῖν ἀνδρόγυνον τοῦ κόσμου ἐξαιρημένον

è il verso 30 della redazione N²:

Καὶ ἦν ἰδεῖν θαυμάσιον: τοῦ χρόνου πληρωμένου.

La fanciulla di cui si era innamorato Achille era voluta molto bene dal padre, che a causa di questo suo grande affetto le costruisce un magnifico giardino:

καὶ ἀγάπην εἶχεν ἄπειρον εἰς αὐτὴν ὁ πατήρ της·
καὶ ἀπ' τὴν ἀγάπην τὴν πολλὴν ἣν πρὸς ἐκείνην εἶχεν...
διὰ λόγου της ἐποίησεν πάντερπνον περιβόλιν.
vv. 708-711

Il verso 709 viene utilizzato dal poeta di *Belisario,* a me sembra poco opportumente, per indicare il motivo per cui fu benevolo l'imperatore nei confronti di Belisario che, accusato di volersi impadronire del potere, viene condannato ad essere accecato e rinchiuso in una torre:

1. Il primo verso è identico anche nelle altre redazioni N² (v. 85) e V (v. 75), mentre con qualche variante è il secondo in N² v. 86 μήτε ἄρτου γευόμενος μήτε ποτοῦ καθόλου e in V v. 76 ἄρτου μηδὲ γευσάμενος, μηδὲ ποτοῦ ὁμοίως. Più vicino alla fonte è N.

Ὅμως ἐμακροθύμησεν ὁ βασιλεὺς ὁ μέγας
ἐκ τῆς ἀγάπης τῆς πολλῆς ὁποὺ εἶχεν πρὸς ἐκεῖνον.
vv. 59-60

Ho detto che a me sembra usato poco opportunamente quest'ultimo verso, perché, anche se il reato prevedeva la pena di morte, l' ἀγάπης τῆς πολλῆς è in stridente contrasto con l'accecamento. Il passo che segue:

Ἐν μιᾷ οὖν τῶν ἡμερῶν, ὥρα μεσονυκτίου,
ἔφθασαν, ἐπεσώσασιν μαντάτα ἐναντία...
κάστρη καὶ χώρας ἥρπαξαν...
ἔκοψαν, αἰχμαλώτευσαν, ἠφάνισαν τελείως.
vv. 71-72, 75-76

è modellato sull'*Achilleide:*

Ἐν μίᾳ οὖν τῶν ἡμερῶν, τοῦ γεύματος τὴν ὥραν,
ἤφεραν τὸν πατέρα του μηνύματα ἐναντία,
...τὰς χώρας σου κουρσεύουν,
πωλοῦν τους, κατακόπτουν τους καὶ αἰχμαλωτίζουσίν τους.
vv. 177-180

Come pure riproducono l'andamento dei versi 224-225 dell'*Achilleide:*

Ἄρχοντες, ἀρχοντόπουλα, συντρόφοι, στρατιῶται
καιρὸς πολέμου ἐφέστηκεν...

i versi 99-100 di *Belisario:*

Ἄρχοντες, γνήσιοι συγγενεῖς, ἐδικοί τε καὶ ξένοι
καιρὸς μᾶς ἐπενέβηκεν...

I giovani scelti da Achille per affrontare il nemico sono:

ὅλοι καλοὶ καὶ εὐγενικοί, καὶ νέοι ὡσὰν ἐκεῖνον,
ἄνδρες καλοὶ πολεμισταί, στρατιῶται ἀνδρειωμένοι,
ὅλοι ἰσχυροὶ καὶ δυνατοί, δράκοντες καὶ πετρίτες.
vv. 258-260

Anche le navi armate dall'imperatore hanno:

ἄνδρας καλοὺς πολεμιστάς, στρατιώτας τοῦ πολέμου
... καὶ νέους ἀνδρειωμένους .../Πετρίτες δὲ καὶ φάλκωνες...
vv. 85-86, 93

Motivati psicologicamente sono i versi che raffigurano la grande gioia dei parenti e dei fidati amici di Achille per i festeggiamenti organizzati in seguito alla notizia della sua vittoriosa impresa:

νὰ εἴδες χαρὰς ἀμέτρητας, μεγάλην εὐφροσύνην
ἀμέτρητα τραγούδια, μεγάλην εὐθυμίαν,
vv. 677-678

mentre lo stesso non puo dirsi per il verso 90 di *Belisario* inserito in un contesto dove la gioia non credo che aleggiasse, dovendo i guerrieri partire per affrontare un nemico agguerrito e probabilmente andare incontro alla morte:

Ἄρχοντες, ἀρχοντόπουλα ὑπᾶσιν στὴν ἀρμάδα·
νὰ εἴδες ἀμέτρητην χαράν, μεγάλην παρρησίαν.
vv. 89-90

Nel corso della narrazione le imprese dei due protagonisti sono sottolineate allo stesso modo:

οὐ δύναμαι κατὰ λεπτὸν ἢ κατὰ μέρος φράσαι
... τὰ ἀνδραγαθήματά του
Ach. vv. 174-175

Οὐκ ἠμπορῶ κατὰ λεπτὸν νὰ λέγω καὶ νὰ γράψω
ἀνδραγαθίες τὰς ἔκαμνεν ὁ μέγας Βελισάρης.
Bel. vv. 120-121

Per descrivere l'arrivo dell'armata vittoriosa e la gioia per il suo rientro a Costantinopoli l'autore di *Belisario* si serve di diverse espressioni attinte dall'*Achilleide*. Innanzi tutto viene detto che la flotta approda senza che nessuno lo sappia

ὥστε νὰ δώση ὁ ἥλιος καὶ νὰ πλατύνη ἡ μέρα,
v. 270

con un verso identico a quello dell'*Achilleide:*

καὶ ὡς τοῦ (ὥστε L) νὰ δώση ὁ ἥλιος καὶ νὰ πλατύνη ἡ ἡμέρα.
v. 458

All'apparire dell'alba si suonano gli strumenti:

καὶ τὴν αὐγὴν ἐχέρισαν ὄργανα τοῦ πολέμου
v. 271

come nell'*Achilleide:*

ἀνέτειλεν ὁ ἥλιος...
καὶ τὰ παιγνίδια ἔκρουσαν, ὄργανα τοῦ φουσσάτου.
vv. 326-327

Seguono le manifestazioni di gioia:

Τίνος ψυχὴ νὰ μὴ εὑρεθῇ νὰ μὴ χαρῇ καὶ θάλη
τὴν παρρησία τὴν φοβερὴν τὴν τότε γενομένην;
Ἀπὸ τὴν τόσην ἡδονὴν καὶ τὴν χαρὰν ἐκείνη
ὄρη, βουνὰ καὶ πετρωτὰ χαλνοῦν καὶ ἀντιδονοῦσιν.
vv. 274-277

I primi due versi sono chiaramente ricalcati sui due versi dell'*Achilleide* che commentano, in una situazione del tutto diversa da quella del passo di *Belisario,* lo stato d'animo che si è venuto a creare con la morte della sposa di Achille e il gesto disperato dell'eroe che vorrebbe uccidersi ma cade svenuto:

Τίνος ψυχὴ νὰ μὴν εὑρεθῇ νὰ δουλωθῇ εἰς ἐκείνην
τὴν θλίψιν τὴν ἀμέτρητον νὰ κλάψῃ, νὰ θρηνήσῃ;
vv. 1724-1725 -cfr. v. 1133

Vale la pena notare che anche l'autore della *Battaglia di Varna* si è ispirato a questi due versi, che sono sfuggiti allo Svoronos:

Τίνος ψυχὴ νὰ ηὑρίσκετον στὴν ὥραν ἐδεκείνην
νὰ μὴν ἐμετατέρπετον καὶ ἀναίστητος νὰ γένῃ;
vv. 186-187 C

Nei versi successivi l'autore di *Belisario* ha fuso insieme due versi attinti da due passi diversi dell'*Achilleide* e rispecchianti due situazioni diverse. Nel primo il padre di Achille è così lieto ad apprendere che è suo figlio il giovane che si è così distinto nel torneo da non trovare avversari che

ἀπὸ τὴν τόσην ἡδονὴν καὶ τὴν χαρὰν τὴν εἶχεν
τὸ στέμμαν ἔβγαλε γοργόν, τὸν υἱόν του νὰ τὸ βάλῃ
vv. 155-156

e nel secondo in cui è descritto il primo incontro di Achille con la sua giovane amata, per i molti baci e abbracci dei quali

τὰ δένδρη τὰ ἀναίστητα καὶ αὐτὰ ἀντιδονοῦσιν.
v. 1087

Spirata Polissena nelle braccia di Achille, egli per l'immenso dolore

Ὡς λέων ἐβρυχήσατο καὶ τὴν στολήν του σχίζει,
κρούει εἰς τὸ στῆθος, δέρνεται, ἐξανασπᾶ τὰς τρίχας,
κλαίει, θρηνᾶται, δέρνεται, καὶ ὑπομονὴν οὐκ ἔχει.
vv. 1714-1716

Queste parole sono adattate a Belisario che, accecato, solo, abbandonato da tutti, piange sulla sua miseria:

ἀναστενάζει, δέρνεται, ἐξανασπᾶ τὰς τρίχας
κλαίει, βρυχᾶται καὶ λαλεῖ, ὑπομονὴν οὐκ ἔχει.
vv. 369-370

Prima di partire per affrontare i nemici, dopo avere descritto in tutti i particolari lo splendido abbigliamento di Achille, il poeta ce lo rappresenta nell'atto della *proskynesis,* tipica del cerimoniale di corte bizantino [1]:

δένει τὰ χέρια, προσκυνεῖ πατέρα καὶ μητέρα,
τὸν βασιλέα, τὴν δέσποιναν ὡς ἔπρεπεν ἀξίως.
vv. 352-353

Servendosi delle stesse parole l'autore di *Belisario* fa accomiatare il giovane Alessio dai suoi, dopo avere ricevuto dal padre—del quale ha preso il posto—ottimi consigli sul modo di condurre la guerra:

δένει τὰ χέρια του σφικτά, ὡς ἔπρεπεν ἀξίως
καὶ προσκυνεῖ τιμητικὰ μετὰ τὴν δέσποινάν του.
Πατέραν καὶ μητέραν του ἀπεχαιρέτισέν τους.
vv. 442-444

L'atto della *proskynesis* sembra qui fuori posto, non essendo il padre insignito della dignità regale. Data la somiglianza di questi versi di *Belisario* con quelli di *Imberio e Margarona* (vv. 239-240), di cui parleremo dopo, sorge il problema se vi sia qualche rapporto tra queste due opere, ma preferiamo discuterne in seguito. Altri versi rifatti sull'*Achilleide*—e per taluni si dovrebbe dire presi di peso—sono:

1. Su quest'uso del cerimoniale imperiale cfr. O. Treitinger, *Die oströmische Kaiser-und Reichsidee nach ihrer Gestaltung im höfischen Zeremoniell,* Jena 1938, p. 65 e ss., 84 e ss.

Στὴν Πόλιν ἐπεσώσασιν ὥρα μεσονυκτίου
Bel. v. 267

Μαντατοφόροι ἐφθάσασι ὥρα μεσονυκτίου
Ach. v. 386

τὴν παρρησία τὴν φοβερήν, τὴν τότε γενομένην;
Bel. v. 275

τὴν χαρμονὴν τὴν ἄπειρον, τὴν τότε γενομένην;
Ach. v. 70

ἀλλ' ὅμως οὐκ ἐθέλησεν τοῦτο νὰ τὸ ποιήση
Bel. v. 373

ἀλλὰ ποσῶς οὐ θέλησεν τοῦτο νὰ τὸ ποιήση
Ach. v. 342

Τέλος ὁρίζει ὁ βασιλεὺς νὰ ἁρματωθῇ φουσᾶτον
Bel. v. 390

εὐθὺς ὁρίζει ὁ βασιλεὺς νὰ ἁρματωθῇ φουσᾶτον
Ach. v. 444

Σαράντα ἡμέρας ἤλαζαν μετὰ σπουδῆς μεγάλης
Bel. v. 449

καὶ δέκα ἡμέρας ἤλασσαν μετὰ σπουδῆς μεγάλης
Ach. v. 384

τριῶν ἡμερῶν διάστημα ἦτον ...
Bel. v. 452

... διάστημα μιᾶς ἡμέρας ἦτον
Ach. v. 420

Ὁ θρόνος ἦτον ἐγκοφθὸς ὅλος μετὰ μουσείου
Bel. v. 504

ἦτον ὁ τεῖχος του ὑψηλός, ὅλος μετὰ μουσείου
Ach. v. 713

καὶ ποῖος νοῦς νὰ δυνηθῇ νὰ γράψη τὰ φοροῦσαν
Bel. v. 510

καὶ ποῖος νοῦς νὰ δυνηθῇ κατὰ λεπτὸν νὰ γράψη.
Ach. v. 722

Non mancano, poi, emistichi che nella grande maggioranza dei casi provengono sicuramente dall'imitazione dell'*Achilleide*—per taluni di essi, comuni ad altre opere, si possono avere dei dubbi:

Bel. 68 ἤθελαν εἰς τὸ ἐκ παντὸς — *Ach.* 631 ἠθέλησεν εἰς τὸ ἐκ παντὸς

Bel.	77 ὁ βασιλεὺς ὡς τὸ ἤκουσεν	—	*Ach.*	460 L καὶ ὁ βασιλεὺς ὡς τὸ-κουσεν
»	108 καλός, ἀνδρειωμένος	—	»	1465 καλὸς καὶ ἀνδρειωμένος
»	123 μᾶλλον ἀνδρειωμένος	—	»	605 μᾶλλον ἀνδρειωμένος
»	124 καὶ μέγας τροπαιοῦχος, 556	—	»	688 τὸν μέγαν τροπαιοῦχον
»	133 πιστότατέ μοι φίλε	—	»	1276 πιστότατέ μου φίλε
»	158 καὶ χώρας ἐκουρσέψαν	—	»	179 τὰς χώρας σου κουρσεύ-ουν, cfr. 182
»	252 μὲ αἰχμαλωσία μεγάλην, 468	—	»	589 αἰχμαλωσίαν ... μεγάλην
»	446 μὲ ὄχλησιν καὶ ταραχὴν	—	»	168 ... ἔχης ὄχλησιν ἢ ταραχὴν
»	448 στὴν γῆν ἐξηπλωμένον	—	»	391 στὴν γῆν ἐξηπλωμένες [1]
»	459 λυπᾶται λύπην ἄμετρην	—	»	602 λυπεῖται λύπην ἄπειρον
»	482 τὸν θαυμαστὸν ἐκεῖνον	—	»	788 τὸ θαυμαστὸν ἐκεῖνο
»	518 χάσδια χρυσιοτσάπωτα	—	»	1534 καὶ ροῦχα χρυσοτσάπωτα

Del tutto identici sono:

Bel.	71 ὥρα μεσονυκτίου	=	*Ach.*	486, 1068
»	76 ἠφάνισαν τελείως, 388	=	»	1796
»	89 Ἄρχοντες, ἀρχοντόπουλα	=	»	224
»	156 μὲ παρρησίαν μεγάλην, 262	=	»	620
»	199 θαρρῶν ἀπιλογήθη, 410	=	»	282
»	215 μὲ ἐντροπὴν μεγάλην	=	»	640
»	256 δεμένους ἐκ τραχήλου	=	»	323
»	265 ἐχάρησαν μεγάλως, 479	=	»	358
»	275 τὴν τότε γενομένην;	=	»	70
»	282 ὡς ἔπρεπεν ἀξίως, 442, 490	=	»	353
»	302 ἐχάρηκεν μεγάλως	=	»	338,1034
»	426 ἔτρεμεν ἡ καρδία του	=	»	1080
»	440 ὡς ἔδειξεν τὸ τέλος	=	»	451
»	478 τὸν νικητὴν καὶ τὸν στερρὸν	=	»	689
»	522 μετὰ τιμῆς μεγάλης	=	»	1405

1. E' utile notare che i versi in cui è inserita questa espressione è una similitudine: ὡς ἄστρα εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ φύλλα εἰς τὰ δέντρα/οὕτως κεῖνται οἱ τέντες τους στὴν γῆν ἐξηπλωμένες *Ach.* 390-391, e che di una similitudine pure si serve l'autore di *Belisario* per utilizzarla: Καὶ ὥσπερ λάμπει ὁ ἥλιος ἐν οὐρανοῖς στὰ ἄνω/καὶ τὸ φουσᾶτον ἔστραπτεν στὴν γῆν ἐξηπλωμένον 447-448. Ma più appropriata mi sembra nel contesto dell'*Achilleide*.

Anche il frequente emistichio ἡ δόξα τῶν Ρωμαίων 11, 184, 336 ecc. ha potuto essere forgiato sull'espressione ἡ δόξα τῶν ἀνθρώπων dell'*Ach.* 1574, come ὁ βασιλεὺς ὁ θαυμαστὸς 125 su ὁ δὲ 'Αχιλλεὺς ὁ θαυμαστὸς dell'*Ach.* 454, 1264 e così pure μετὰ μεγάλου πόθου 12 sull'espressione μετὰ πολλοῦ τοῦ πόθου dell'*Ach.* 895, 1424. Non ci sembra da trascurare, inoltre, come taluni versi terminano allo stesso modo: τοῦ γράφειν *Ach.* 795 - *Bel.* 92; πρεπόντως *Ach.* 658, 1273 - *Bel.* 155, anzi in quest'ultimo caso tutto il verso di *Belisario* εὐθὺς ἀπεχαιρέτισεν τὸν βασιλέα πρεπόντως mi pare che sia stato modellato sui versi 658-659 dell'*Ach.* ἐπροσκύνησαν οἱ ἅπαντες τὸν 'Αχιλλέα πρεπόντως,/εὐθὺς ἀπεχαιρέτησαν.

Un cenno a parte meritano l'espressione στραφῆν ἰδεῖν e il termine παλαφρὲ. L'espressione στραφῆν ἰδεῖν 307 [1], attestata anche da V 290, deve essere considerata lezione originale, contrariamente a quanto pensa van Gemert [2], perché è stata sicuramente imitata dall'*Achilleide* 1477 στραφεῖν καὶ ἰδεῖν, imitazione fatta ad arte per l'uso insolito dell'accoppiamento [3]. Per quanto riguarda il non usuale τὰ παλαφρέ τους di *Bel.* 450 a chiusa di verso, crediamo che esso sia dovuto ad imitazione dell'*Ach.* 455. Hesseling sbaglia a correggere il τὰ παραλφρέ τους tràdito in τοὺς παλαφρέτους [4]. Il raro termine παλαφρὲ è un prestito dal franc. ant. *palefrei,* presente nel *Πόλεμος τῆς Τρωάδος,* rifacimento del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, che, come ho dimostrato altrove, è stato imitato in qualche punto dall'autore dell'*Achilleide.* Ed è appunto di questo che mi riservavo di parlare alla fine della prima parte di questo mio lavoro, come accennavo sopra, per provare in maniera più convincente, se mai vi fosse ancora qualcuno che avesse dei dubbi, che l'autore di *Belisario* ha imitato l'*Achilleide.*

---

1. La Follieri emenda la lezione tràdita, purtroppo a torto, correggendo: 'Αφῆν εἶδαν.

2. Cfr. *The new manuscript ... op. cit.* p. 70. Il fatto che στραφῆν ἰδεῖν ricorre anche nella *Battaglia di Varna* vv. 249 C-248 K, 396 C-399 K è dovuto all'imitazione fatta da Paraspondilos Zotikòs dell'*Achilleide,* imitazione di cui Svoronos ha dato la prova (cfr. nota 2). Il lavoro di Michaïlidis, *Palamedes rediens,* citato da van Gemert, risolve soltanto il problema della interpolazione della redazione napoletana dell'*Achilleide,* ma non giunge a nessuna conclusione per la «question of the relation between the N-version of the *Achilleid* and the *History of Belisarius*»!

3. Del resto vedi pure altri termini insoliti, come πρεπόντως e παλαφρέ, che risalgono all'*Achilleide.*

4. Se mai sarebbe da correggere in τὰ παλαφρέα τους. Ma è fuor di dubbio che bisogna leggere τὰ παλαφρέ τους cfr. St. Xanthudidis, in *BNJ* 2 (1921) 202 e R. Lavagnini, Note sull'Achilleide, in *RSBN* 6-7 (XVI-XVII) 1969-1970, 178.

Nel *Roman de Troie* è descritto il magnifico abbigliamento di Ulisse e Diomede in questo modo:

Mout se vestirent richement
de dras de seie de colors
ovres a bestes e a flors,
d'or e de pieres estelez,
furent vestu e afublez [1].

e nel rifacimento greco, cioè nel *Πόλεμος τῆς Τρωάδος*, si ripete all'incirca quanto detto nel modello:

ροῦχα λαμπρὰ ἐφορέσασιν, ὅλα καταξαμίτου,
διαμερισμένα ὁλόχρυσα, μὲ κρίνους, μὲ πουλία,
λιθάρια πανυπέρλαμπρα μετὰ μαργαριτάρων [2].

L'autore dell'*Achilleide* imita questi versi nella descrizione dell'abbigliamento di Achille:

στολὴν ἐφόρεσεν λαμπρὰν.../μὲ τὰ χρυσὰ πουλία...
λιθάρια πανυπέρλαμπρα μετὰ λιθομαργάρων
(μετὰ μαργαριτάρια 256 L)

vv. 335-339

Quest'ultimo verso, che era la traduzione del verso di Benoît «d'or e de pieres estelez», dall'*Achilleide,* dove ancora faceva parte integrale dell'imitazione di tutto il passo del *Πόλεμος τῆς Τρωάδος,* passa nel *Belisario,* staccato da tutto il contesto originario (v. 520):

λιθάρια πανυπέρλαμπρα καὶ μὲ μαργαριτάριν.

Ho accennato nella prima parte dei miei *Problemi relativi ai romanzi greci* alla dibattuta questione dei rapporti tra l'*Achilleide* e *Imberio e Margarona.* L'ultimo studioso ad essersene interessato è K. Mitsakis [3] che purtroppo non arreca elementi nuovi a quelli già noti, che erano stati segnalati da G. Wartenberg [4]; alla cui tesi, e cioè alla posteriorità

1. *Le Roman de Troie* par Benoît de Sainte-Maure, publié d'après tous les manuscrits connus par Léopold Constans, tome I, Paris 1904, vv. 6219-6223.

2. Mi servo del codice Bolognese 3567 f. 52v.

3. *Προβλήματα σχετικὰ μὲ τὸ κείμενο, τὶς πηγὲς καὶ τὴ χρονολόγηση τῆς Ἀχιλληΐδας,* Θεσσαλονίκη 1963, pp. 67-71.

4. Die byzantinische Achilleis, in *Festschrift Johannes Vahlen zum siebenzigsten Geburstag,* Berlin 1900, pp. 198-200. I passi esaminati da questo studioso sono: *Ach.* 23-*Imb.* 17, *Ach.* 31-*Imb.* 39, *Ach.* 67-71-*Imb.* 53-58, *Ach.* 87-88-*Imb.* 87, *Ach.* 99-*Imb.* 79, *Ach.* 63 B-*Imb.* 80, *Ach.* 119-120-*Imb.* 104, *Ach.* 1188-*Imb.* 502, *Ach.* 1322-

del romanzo di *Imberio e Margarona* nei confronti dell'*Achilleide,* tesi sostenuta da Mitsakis [1] e alla quale accedeva pure K. Praechter [2] e lo stesso Il. Vutieridis [3], hanno nuociuto molto le obiezioni di Hesseling [4], condivise da M. ed E. Jeffreys [5]. Hesseling per confutare Wartenberg citava versi di altre opere della letteratura greca medievale in demotico, soprattutto di *Beltandro e Crisanza,* che sono simili a quelli dell'*Achilleide,* riportando nello stesso tempo i versi, evidenziati da Wartenberg, che sono in comune tra *Imberio* e l'*Achilleide,* versi che, secondo lo studioso, non proverebbero nulla, perché il lettore si dovrebbe convincere «qu'aucun de ces passages n'a quelque chose de particulier et qu'on pourrait faire usage dans tout autre roman du même genre» [6]. Recentemente D. Michaïlidis, che ha studiato particolareggiatamente la vasta interpolazione dell'*Achilleide* (vv. 1759-1820), giungendo alla conclusione che taluni versi della quale sono stati attinti direttamente dal testo di *Imberio* e che tutta la interpolazione non è che un centone, ritiene che non ci siano «indizi sufficienti» per potere stabilire la precedenza cronologica tra questi due testi [7]. Ma io credo che gli indizi non manchino e siano sufficienti, perché sono di tal natura e di tal fatta da indurre lo studioso più scettico a prestar fede ad essi. A parte il fatto che l'autore di *Imberio* ha plagiato in molti punti della sua opera il romanzo di *Florio e Plaziaflore,* come ho dimostrato nella prima parte di questi miei *Problemi,* ed è quindi logico supporre che egli non si sia

---

Imb. 417, *Ach.* 1491-*Imb.* 395, oltre i versi 72-75 corrispondenti ai versi 1798-1801 dell'*Achilleide*; ma quest'ultimi fanno parte di una interpolazione, sulla cui formazione vedi D. Michaïlidis, *Palamedes rediens,* in *RSBN* 8-9 (XVIII-XIX), 1971-1972 p. 274 e ss. Per *Imberio* mi servo dell'edizione di E. Kriaràs (*Βυζαντινὰ ἱπποτικὰ μυθιστορήματα,* Atene 1955)—quando ho consultato direttamente i codici ne do l'indicazione—, e per l'*Achilleide* dell'edizione di Hesseling, già citata, e di quella di Sp. Lambros (Ἀχιλληΐς, in *ΝΕλλ.* 15, 1921, 375-408) per la redazione (B) di Oxford, conservata in un codice della biblioteca Bodleiana, perché il testo è più attendibile di quello pubblicato da C.N. Sathas (Le Roman d'Achille) in *Annuaire de l'association pour l'encouragement des études grecques en France* 13 (1879) 141-165.

1. *Προβλήματα, op. cit.,* 67-71.
2. Zur byzantinischen Achilleis, in *BZ* 10 (1901) 488.
3. *Ἱστορία τῆς νεοελληνικῆς λογοτεχνίας...,* Atene 1924, p. 98.
4. *L'Achilléide byzantine, op. cit.,* pp. 12-14.
5. *Imberios and Margarona* : the manuscripts, sources and edition of a byzantine verse romance, in *Byzantion* 41 (1972) 140 e ss.
6. Cfr. *op. cit.,* p. 13.
7. *Palamedes rediens, art. cit.,* p. 275.

limitato ad attingere da un'unica opera ma abbia esteso il plagio ad altre, a parte il fatto che la struttura linguistica dell'opera è più moderna di quella dell'*Achilleide*, ci sono dei fattori esterni ed interni che provano in maniera certa che è il poeta di *Imberio* ad avere imitato l'*Achilleide*.

Avevo pensato in un primo momento di potere risolvere il problema servendomi del romanzo di *Florio*. Ma inaspettatamente un'altra via mi si è offerta. Si tratta della *Διήγησις τοῦ Βελισαρίου* e dell'inedito *Πόλεμος τῆς Τρωάδος*. A quest'ultima opera, come abbiamo già accennato, ha attinto più di una volta l'autore dell'*Achilleide*. Quando Benoît descrive il duello tra Ettore e Patroclo, rappresenta Ettore ben saldo dinanzi ai colpi dell'avversario (v. 8343):

> Hector ne muet ne ne chancele
> e così pure il rielaboratore greco:
>
> ποσῶς οὐδὲν τὸν ἔσεισεν αὐτὸν ἀπὲ τὴν σέλλαν[1].

Ovviamente il modello francese è stato rielaborato, ma è fuor di dubbio che con questo verso viene reso «Hector ne muet ne ne chancele». L'autore dell'*Achilleide*—l'imitazione del *Πόλεμος* è ben più visibile in altri casi da me esaminati altrove — utilizza questo verso quando descrive il combattimento di Patroclo con il cavaliere franco (vv. 1474-5):

> ὁ Πάντρουκλος ἐλάκτισεν, κρούει τὸν κονταρέαν·
> ποσῶς οὐδὲν τὸν ἔσεισεν ἀπάνου ἀπὸ τὴν σέλλαν.

Di questo stesso verso si serve l'autore di *Imberio*, quando descrive il duello tra Imberio e l'Alamanno (v. 417):

> ποσῶς οὐδὲν τὸν ἔσεισεν ἀπάνω ἀπὸ τὴν σέλλαν.

Giàsone è preso da ira e da dolore insieme quando apprende la decisione del re Priamo, che impone loro di andar via (vv. 1061-2):

> Jason oï la desfiance,
> grant duel en ot e grant pesance.

Questi versi sono così resi dal rifacitore greco:

> ταῦτα εὐθὺς ὡς ἤκουσεν ὁ Ἰασοῦς ἐθλίβη
> καὶ ἠλλοιώθη ἡ ὄψις του ἀπὸ θυμοῦ μεγάλου[2].

1. Cod. *Coisl. 344* f. 56v.
2. Cod. *Coisl. 344* f. 9v.

L'autore dell'*Achilleide* imita quest'ultimo verso, che era in origine il rifacimento di «grant pesance» del *Roman de Troie,* allorché Achille affronta il cavaliere franco (v. 1490):

καὶ ἠλλοιώθη ἡ θέα του ἀπὸ θυμοῦ μεγάλου.

In un simile contesto, e cioè quando Imberio si prepara ad affrontare il cavaliere straniero che sfida a singolare tenzone i cavalieri della Provenza, è ripetuto questo verso, anche se in forma un pò diversa (v. 103):

Ἰμπέριος ἐτρώθηκεν, ἠλλοιώθην ἡ μορφή του.

Quasi all'inizio del *Roman de Troie* il re Peleo organizza una gran festa perché il nipote Giàsone ha acconsentito all'impresa della conquista del vello d'oro (vv. 800, 814):

C'une grant feste fist li reis...
e quant ele ot duré set jorz

e nel rifacimento greco:

ἑορτὴν λαμπρὰν ἐποῖσεν...
ἡμέρας τρεῖς ἐκράτησεν ἡ ἑορτὴ ἐκείνη [1].

Su questo verso sono rifatti i versi dell'*Achilleide:*

χρόνον ἐχράτειεν καὶ πλεώτερον αἱ ἡμέραι τῆς χαρᾶς τους
(=ἕναν χρόνον σωστὸν ἐκράτειεν ἡ χαρὰ ἐκείνη v. 6 L)
v. 71

μῆναν δὲ καὶ πλεώτερον ἐκράτειεν ἡ χαρά τους
v. 1511

che successivamente saranno ripresi dall'autore di *Imberio:*

χρόνον δὲ καὶ πλεώτερον ἐκράτειεν ἡ χαρά τους.
vv. 58, 478

Oltre a questo fattore esterno, come dicevo, un altro ve ne è, molto importante, che aiuta a risolvere il problema dei rapporti tra l'*Achilleide* e il romanzo di *Imberio.* Credo di avere dimostrato—e non ci possono essere dubbi in merito—che la *Διήγησις* di Belisario dipende in parecchi punti dall'*Achilleide.* In uno dei brani di quest'opera presi a modello dall'autore di *Belisario,* di cui abbiamo già parlato sopra, ricorre il verso (240):

1. Cod. *Coisl. 344* f. 7v.

εἴτινα δὲ εὕρω πρόθυμον ἔμπροσθεν τοῦ πολέμου

che è diventato (v. 192):

εἴ τις ἐξέβη πρόθυμος νὰ πράξη ἀνδρειωμένα.

Ora non credo che sia dovuto al caso che l'autore di *Imberio* abbia rifatto il verso dell'*Achilleide* allo stesso modo dell'autore di *Belisario,* né che quest'ultimo abbia attinto ad *Imberio,* in considerazione del fatto che nella sua opera questo verso fa parte integrante di tutta una imitazione, mentre nel romanzo di *Imberio* esso non lo è. Io suppongo, quindi, che il poeta di *Imberio* nel verso καὶ εἴτις ἐξέβη πρόθυμος ἀνδραγαθίας νὰ ποίση (v. 332) abbia ricalcato *Belisario.* E questa mia ipotesi può essere avvalorata da altre considerazioni che adesso farò. A prima vista i versi 352-353 dell'*Achilleide*

Δένει τὰ χέρια, προσκυνεῖ πατέρα καὶ μητέρα,
τὸν βασιλέα, τὴν δέσποιναν ὡς ἔπρεπεν ἀξίως

sembra che vengano imitati indipendentemente sia dall'autore di *Belisario* (vv. 442-4):

δένει τὰ χέρια του σφικτά, ὡς ἔπρεπεν ἀξίως,
καὶ προσκυνεῖ τιμητικὰ μετὰ τὴν δέσποινάν του.
Πατέραν καὶ μητέραν του ...

sia dall'autore di *Imberio* (vv. 239-40):

Δένει τὰ χέρια του σφικτά, ὡς ἔπρεπεν ἀξίως,
καὶ προσκυνεῖ τιμητικὰ πατέραν καὶ μητέραν.

Dico «sembra» e «a prima vista» perché ad un esame più attento ci si accorge che anche in questo caso è l'autore di *Imberio* che mutua indirettamente i versi in questione da *Belisario.* Quel δένει τὰ χέρια του σφικτά, ὡς ἔπρεπεν ἀξίως,/καὶ προσκυνεῖ τιμητικὰ in entrambe queste opere non può essere dovuto al caso, ma è frutto di imitazione. E poiché l'autore di *Belisario* dipende direttamente dall'*Achilleide,* come prova il τὴν δέσποιναν, ne consegue che è l'autore di *Imberio* ad attingere da *Belisario* per i suoi due versi, anziché dall'*Achilleide* direttamente. Un'altra considerazione ancora possiamo fare: l'immagine dell'*Achilleide*—all'apparire del sole si suonano gli strumenti—ἀνέτειλεν ὁ ἥλιος... / καὶ τὰ παιγνίδια ἔκρουσαν, ὄργανα τοῦ φουσάτου (vv. 326-327) è ripresa ed ampliata dall'autore di *Belisario* (vv. 271-3):

καὶ τὴν αὐγὴν ἐχέρισαν ὄργανα τοῦ πολέμου,
τρουμπέττες .../καὶ μουσικὰ πανέμνοστα ...

Ebbene l'autore di *Imberio* ha presente questi versi, e non l'*Achilleide*, quando compone il suo (v. 413):

τρουμπέττες καὶ ἄλλα μουσικὰ ὄργανα τοῦ πολέμου.

Così si spiegherebbero le altre affinità tra queste due opere:

εὐγενικά, τιμητικά, ὡς ἔπρεπεν ἀξίως
Bel. 490

καὶ παιδευμένα, εὐγενικά, ὡς ἔπρεπεν ἀξίως
Imb. 439

πλοῦτον πολὺν συνάζουσιν, ἀμέτρητον καὶ μέγαν
Bel. 240

πλοῦτον πολὺν ἐπόταξεν, ἀμέτρητον καὶ μέγαν
Imb. 633

Πλατύνω τὴν ἀφήγησιν, πολλὰ τὴν παρασύρνω,
ἀλλὰ ἂς ἔλθωμεν ἐπὶ τὸ προκειμένον λόγον
Bel. 469-470

Μακρύνω τὴν ἀφήγησιν, πολλὰ τὴν παρασύρνω.
'Αλλ' ἐπὶ τὸ προκείμενον πάλιν ἐπανελθοῦμεν
Imb. 664, 333

Θέλω ἀπὸ τὴν σήμερον νὰ ποιήσης ὁρισμόν μου
Bel. 147

Θέλω ἀπὸ τὴν σήμερον νὰ ποίσης θέλημά σου
Imb. 283

κλαίουσιν ἅπαντες πολλὰ μικροί τε καὶ μεγάλοι
Bel. 348

κλαίουσιν ἅπαντες συχνῶς μικροί τε καὶ μεγάλοι.
Imb. 242

Non prendo in considerazione tipiche formule ormai divenute stereotipe, spesso ricorrenti in altre opere della letteratura greca medievale, come μικροὶ μεγάλοι ἅπαντες *Bel.* 181=*Imb.* 310, 329, o come οἱ ἅπαντες, μικροί τε καὶ μεγάλοι Bel. 359=Imb. 130, 336. La maggior parte dei versi su riportati non possono essere considerati luoghi comuni, ma rivelano una ben precisa imitazione della *Διήγησις* di Belisario da parte dell'autore di *Imberio*.

Avevo accennato a fattori interni atti a provare anch'essi che è il romanzo di *Imberio* a dipendere dall'*Achilleide*. Mi fermo brevemente su alcuni di essi, per poi esaminare sin da principio tutte le affinità, somiglianze e corrispondenze esistenti tra le due opere che fanno escludere

nel modo più assoluto la teoria dei luoghi comuni, che tanto a cuore stava ad Hesseling, e continua ad esserlo a molti suoi seguaci. Quando la amata sposa di Achille spira tra le sue braccia egli non può, né sa rassegnarsi al dolore ma ruggisce come un leone, disperato, si strappa le vesti e

κρούει εἰς τὸ στῆθος, δέρνεται, ἐξανασπᾷ τὰς τρίχας,
κλαίει, θρηνᾶται...

vv. 1715-1716

Questa manifestazione di dolore ha una sua giustificazione psicologica, trova una giusta motivazione nel grande amore di Achille verso la giovane compagna. Non così motivata è la manifestazione di dolore del re, padre di Imberio, per la decisione del figlio di andarsene in terra straniera, in seguito alla proibizione da parte del padre di fare alcunché senza il suo consenso:

κλαίει ὁ πατήρ του, δέρνεται, ἐξανασπᾷ τὰς τρίχας.

v. 185

E' chiaro che questo verso, psicologicamente non tanto bene motivato, è stato attinto dall'*Achilleide* dove, invece, ha ben altra coerenza e motivazione! Maggiore giustificazione ha il verso dell'*Achilleide,* quando Achille nell'approssimarsi della morte della cara sposa impreca per averla sottratta ai suoi:

ἀνάθεμα καὶ τὸν καιρόν, ἀνάθεμα τὴν ὥραν
ὅταν ἐγὼ σὲ ἥρπαξα ἀπὸ τὸ περιβόλιν
δίχως βουλὴν καὶ θέλημα πατρός σου καὶ μητρός σου
τῶν γλυκυτάτων σου ἀδελφῶν καὶ ὅλων τῶν ἐδικῶν σου.

vv. 1667-1670

di quello di *Imberio* che si accinge ad affrontare, all'insaputa dei suoi, il cavaliere straniero:

Ὑπάγει νὰ ἀπαντηθῇ ἐκεῖνος μὲ τὸν ξένον,
δίχως βουλὴν καὶ θέλημαν πατρός σου καὶ μητρός σου.

vv. 108-109

Qui il consenso della madre sembra che non abbia quella motivazione che invece ha nel verso dell'*Achilleide* [1].

1. Anche quando Imberio esorta Margarona, dopo che era trascorso più di un anno dal loro matrimonio, a partire alla volta della Provenza verso i suoi genitori,

Ma riprendiamo il confronto dal principio. L'imitazione è evidente già sin dall'inizio: ricalcato sul primo emistichio del secondo verso dell' *Achilleide* καὶ πῶς νὰ γράψω τὰς ἀρχὰς è il primo emistichio del primo verso di *Imberio:* καὶ πῶς νὰ γράψω τὴν ἀρχήν. Ed anche nelle parole del secondo verso ἀφήγησιν ... ἐρωτικήν, μεγάλην si può vedere un'eco di quanto detto nell'*Achilleide:* ἀφήγησιν ... / τὴν ὑπερποθουερωτικὴν vv. 11-12. Il verso 17 εἶχεν φουσάτα ἀμέτρητα καὶ διαλεκτὰ κοντάρια è stato composto con l'aiuto di due versi dell'*Achilleide:*

εἶχεν γὰρ νέους μαχητὰς καὶ διαλεκτὰ φουσσάτα
ἔχει φουσσάτα ἀμέτρητα ...
vv. 23, 190

Entrambi i re hanno una moglie amabile:
Ἔσχηκεν ... σύζυγον ... /ἐρωτικὴν *Ach.* 29-30, Εἶχεν γυνὴ... ἐρωτικὴν *Imp.* 33.
Chiaramente modellato sul verso 31 dell'*Achilleide:*

καὶ ἦν ἰδεῖν ἀνδρόγυνον τοῦ κόσμου ἐξαιρημένον

è il verso 39 di *Imberio:*

Ἀνδρόγυνον ἐρωτικόν, τοῦ κόσμου ἠγαπημένον.

In entrambe le opere si precisa il numero degli anni durante i quali le coppie regali rimasero senza figli: 12 anni nell'*Achilleide* (v. 36), 40 invece in *Imberio* (v. 41). E' evidente che nel secondo caso la cosa è assurda e constituisce un palese segno di volere gareggiare con la fonte in fatto di anni! Appunto per la mancanza di figli è colta da occulta ambascia la coppia regale nel romanzo di *Imberio* (v. 44):

εἶχαν κρυφὰ πονέματα, εἶχαν κρυφὰ τὰς θλίψεις,

parole queste, prese in prestito dall'*Achilleide,* con le quali si ritraeva lo stato d'animo dell'eroe innamorato, che non ha ancora svelato la sua passione (v. 705):

εἶχεν κρυφὰ πονέματα, εἶχεν μεγάλην θλίψιν.

Appena la giovane rimase incinta:

Ἐχάρηκαν ἐνήδονα...
τερπόμενοι, ἀγαλλόμενοι, χαρούμενοι, σκιρτῶντες
vv. 49-50

è usato lo stesso verso (492): qui pure non trova una opportuna motivazione, giacché non si capisce perché Imberio avrebbe dovuto essere ostacolato nella sua legittima aspirazione di andare a trovare i suoi propri genitori.

e per queste espressioni l'autore di *Imberio* è debitore all'*Achilleide:*

ἐχάρηκεν ἐνήδονα...
τερπόμενοι, ἀγαλλόμενοι, χαιρόμενοι, σκιρτοῦντες.
vv. 929, 701

L'erede è tale che nessun'altra donna ne generò uno pari:

Καὶ γὰρ ἐγέννησεν υἱὸν τὸν θαυμαστὸν ἐκεῖνον,
τὸν οὐκ ἐγέννησεν ποσῶς ἄλλη γυνὴ εἰς τὸν κόσμον
vv. 53-54

proprio come avviene nell'*Achilleide:*

καὶ γὰρ ἐγέννησεν υἱὸν ἡ ἔμορφη ἐκείνη,
υἱὸν τὸν οὐκ ἐγέννησεν ἄλλη γυνὴ εἰς τὸν κόσμον.
vv. 67-68

E la gioia per la nascita di questo figlio è immensa:

ἐξαπορεῖ μου ὁ λογισμός, αἱ χεῖρες καὶ ἡ γλῶσσα
τὸ πῶς νὰ ἀφηγήσωμαι χαρὲς...
vv. 56-57

queste stesse parole si trovano nell'*Achilleide,* riferite però ad altre circostanze:

ἐξαπορεῖ μου ὁ λογισμός, αἱ χεῖρες καὶ ἡ γλῶσσα
καὶ ἀδυνατεῖ ἡ γλῶσσα μου πῶς νὰ τὰ ἀφηγῆται
vv. 779, 717

e dura più di un anno:

χρόνον δὲ καὶ πλεώτερον ἐκράτειεν ἡ χαρά τους
v. 58

come nell'*Achilleide:*

χρόνον ἐχράτειεν καὶ πλεώτερον αἱ ἡμέραι τῆς χαρᾶς τους
v. 71

cfr. μῆναν δὲ καὶ πλεώτερον ἐκράτειεν ἡ χαρά τους.
v. 1511

Il verso che segue:

Μετὰ δὲ τὴν συμπλήρωσιν τῶν ἡμερῶν ἐκείνων
v. 59

ci richiama quello dell'*Achilleide:*

μετὰ δὲ τὴν παρέλευσιν τῶν ἡμερῶν ἐκείνων
v. 679

e rifatto sul secondo emistichio del verso 85 dell'*Ach.*

(μετὰ δὲ τὴν παρέλευσιν) ἄλλων τεσσάρων χρόνων

ci sembra il secondo emistichio del verso 69

(Μετὰ δὲ τὴν ἀνατροφὴν) τεσσάρων ἤδη χρόνων.

E non possono esserci dubbi che il verso 78

Ἔφθασεν δώδεκα χρονῶν τῆς ἡλικίας τὸν χρόνον

è stato modellato sul verso 86 dell'*Ach.*

εὐθὺς τὸν ὄγδοον ἔφθασεν τῆς ἡλικίας χρόνον,

come pure il verso 79

μακρὺς ἦτον ὡς τὸ βεργίν, λιγνὸς ὡς τὸ καλάμιν

sul verso 99 dell'*Ach.*

μακρὺς ἔναι ὡς κυπάρισσος, λιγνὸς ὥσπερ καλάμι.

Per altri versi ancora, che descrivono la bellezza di Imberio, si attinge dalla stessa fonte:

ἡ μέση του νὰ ἔλεγες ὡραῖον δακτυλιδίτσιν
Imb. 90

στὴν μέσην του νὰ ἔβανες ὡραῖον δακτυλιδίτσιν
Ach. 63 B

Οἱ δισουμιές του ἀνοικτὲς *Imb.* 81—ἐπάνωθεν καὶ κάτωθεν ἀνοικτὸς *Ach.* 100
τὰ ὀμμάτια του ὁλόμαυρα *Imb.* 84—τὰ ὀμμάτια σου τὰ ὁλόμαυρα *Ach.* 1680
τὰ φρύδια του...καμαρωτὰ *Imb.* 85—τὰ φρύδια της καμαρωτὰ *Ach.* 815

E quello che più sorprende è che sono usate le stesse parole dell'*Achilleide* ad indicare l'attività intrapresa dal giovane Imberio successivamente all'educazione:

ἀφῆκεν γοῦν τὰ γράμματα καὶ ἔπιασεν ἄλλην τέχνην,
στρατείαν ἐπεζήτησεν...
Ach. 87-88

ἀφῆκεν γοῦν τὰ γράμματα καὶ ἤρξατο νὰ στρατεύη...
...ἐξέμαθεν τὴν τέχνην τοῦ πατρός του
Στρατείαν...ἐσέβην
Imb. 87, 90-91

Ma le somigliançe non sono limitate soltanto alla fanciullezza dei due protagonisti, investono anche tutte le parti del romanzo. Così il verso 97 di *Imb.*

Εὑρίσκει ἐκ τὰ φουσσάτα του καὶ ἐκ τὰς παραταγάς του

ricalca il verso 164 dell'*Ach.*

νὰ ἐπάρω ἐκ τὰ φουσσάτα σου καὶ ἐκ τὰς παραταγάς σου,

come pure il verso 98 di *Imb.* (cfr. anche v. 345)

πρῶτον κοντάριν θαυμαστόν, φρικτὸν καὶ ἀνδρειωμένον

è ricalcato sul verso 567 dell'*Ach.*

τὸν μαῦρον του τὸν θαυμαστόν, φρικτὸν καὶ ἀνδρειωμένον.

Ricorre lo stesso fraseggiare anche in sedi diverse:

Ὁρίζει τον νὰ ἀρματωθῇ ... *Imb.* 99—...ὁρίζει ... νὰ ἀρματωθῇ ... *Ach.* 444. Quando il padre di Achille organizza la giostra per provare il valore dei migliori, al giovane eroe (vv. 119-120):

ἐσπάραζαν τὰ μέλη του καὶ οὐ δύναται ὑπομένει·
... πηδᾶ, καβαλλικεύει

e pure ad Imberio, prima di affrontare il cavaliere straniero (v. 104):

ἐσπάραξαν τὰ μέλη του, πηδᾷ, καβαλλικεύει.

Nella descrizione di Imberio e dell'abbigliamento del suo cavallo sono fusi insieme due versi attinti a due situazioni diverse dell'*Achilleide:*

κουβέρτα χρυσοκόκκινην ἐσάγισεν τὸν μαῦρον
ἤστραφτεν ὡς ὁ ἥλιος ἀπάνω στὸ φαρίν του
Ach. 348, 360 L[1]

κουβέρταν χρυσοτσάπωτη ἐσάγισεν τὸν μαῦρον·
καὶ ὡς ὁ ἥλιος ἄστραψεν ἀπάνου εἰς τὸ φαρίν του
Imb. 106-107

Imberio attacca il suo avversario (v. 116):

μὲ θράσος λέοντος, δύναμιν ἀσπίδας ...

1. Cfr. ἔστραπτεν ὡς ὁ ἥλιος ἐπάνω εἰς τὸ φαρίν του *Ach.* 243 B e ἔστραπτεν ὥσπερ ἥλιος ἐπάνω εἰς τὸν μοῦντον *Ach.* 476. Da notare che la redazione napoletana di Imberio al verso 385 ha κουβέρτα χρυσιοκόκκινον.

—che ci richiama il verso 1694 dell'*Ach.* ἂν εἶχεν λέοντος δύναμιν καὶ δράκοντος per l'identica posizione metrica di λέοντος δύναμιν—, e con lo stesso atteggiamento con cui Achille affronta il leone, uscito all'improvviso dalla palude fitta di canne:

ἐπάνω του ἐκατέβηκεν μὲ φοβερὸν τὸ ἦθος
Imb. 117

ἀλλὰ ἐκατέβη ἀπάνω του ὡς φοβερὸν τὸ ἦθος.
Ach. 1523

In questo momento culminante squillano le trombe:

ἐδώκασιν τὰ βούκινα καὶ ὅλα τὰ παιχνίδια
Imb. 118

come avviene sempre nei momenti solenni:

ἐδώκασιν τὰ βούκινα *Ach.* 620, ἐδῶκαν τὰ παιχνίδια 477 L, 815 L.

Egli all'insaputa del padre ὑπάγει εἰς τὴν ρένταν v. 123 (cfr. *Ach.* 1457 ὑπάσιν εἰς τὴν ρένταν) e al primo incontro con il cavaliere nemico

...κρούει τον εἰς τὸ στῆθος·
σύσσελλον τὸν ἀπέταξεν ἀπάνω ἐκ τὸ φαρίν του
vv. 127-128

espressioni queste che ricorrono nell'*Ach.*

...κρούει τον στὸ στῆθος...
σύσσελλον τὸν ἐπέταξεν ... / ... ἀπάνω ἐκ τὸ φαρίν του.
vv. 1321, 1499, 1017 L

All'atto della partenza in terra straniera Imberio fa la dovuta *proskynesis* ai suoi, che emettono accorati lamenti accompagnati da voti augurali (v. 241):

Καὶ ἀπὸ καρδίας τὸν εὔχονται καὶ ἀπὸ ψυχῆς θρηνοῦσιν.

Quando la giovane Polissena si presenta insieme ad Achille al re, suo padre, questi piega i capi dei due giovani (v. 1442):

Καὶ εὔχεται ἀπὸ καρδιᾶς καὶ λέγει ἀπὸ ψυχῆς του.

Non v'è dubbio che su questo verso è rifatto il verso su citato di *Imberio,* anche se la situazione è diversa. Che l'autore di *Imberio* sia debitore per emistichi e versi interi all'*Achilleide,* oltre che ad altri poeti, ormai non può sorprendere dopo quanto abbiamo fin qui esposto. Ma forse può

sorprendere il fatto di trovare imitato l'andamento di tutto un periodo. Così quando è detto di Achille che

πολλὰ τὸν ἠναγκάσασιν (ἵνα τσαγκὶ φορέση),
ἀλλὰ ποσῶς οὐ θέλησεν τοῦτο νὰ τὸ ποιήση,
ἀλλὰ (τουβίτσια ἐφόρεσεν ...)

vv. 341-343

lo stesso giro di frasi si utilizza nell'*Imberio:*

πολλοὶ τὸν ἠναγκάζασι (νὰ πᾶσιν μετ' ἐκεῖνον) ...
ἀλλ' οὐ ποσῶς ἠθέλησεν τὴν συμβουλὴν νὰ ποίση,
ἀλλὰ (μισσεύει μοναχὸς ...)

vv. 244-247

Imberio per sette anni va errando in terra straniera e per tutto questo tempo (v. 254):

Οὐκ ηὗρεν ἄνθρωπον ποσῶς, ἵνα τὸν ἀπαντήση

come il giovane Achille non trova avversari nella giostra che possano affrontarlo (v. 135):

οὐδὲν ἐμπόρεσεν ποσῶς κανεὶς τὸν ἀπαντήσει
(cfr. pure ἵνα τὸν ἀπαντήση *Ach.* 1493, 1520).

Rifatti sui versi 1457-1459 dell'*Ach.*

εὐθὺς ἐκαβαλλίκευσαν καὶ ὑπάσιν εἰς τὴν ρένταν.
ὥρισεν δὲ καὶ ὁ Ἀχιλλεὺς ὁ θαυμαστὸς ...
ἵνα καβαλλικεύσουσιν

sono pure i seguenti versi di *Imberio* (vv. 327, 330):

Ὁρίζει ὁ ρήγας ὁ φρικτὸς ...
ἵνα καβαλλικεύσουσιν, νὰ ἔλθουν εἰς τὴν ρένταν.

Anche i versi che ritraggono la gioia per la giostra e le splendide armi:

Νὰ εἴδες χαρὰν ἀνέκφραστον, μεγάλην εὐφημίαν.
Νὰ εἴδες ἅρματα ἔκλαμπρα ...

vv. 339-340

sono modellati su versi dell'*Achilleide:*

νὰ εἴδες χαρὰς ἀμέτρητας ... μεγάλην εὐθυμίαν

vv. 677-678

(cfr. εἶχαν χαρὰν ἀνέκφραστον v. 1425)
Νὰ εἶδες ... φουσσᾶτον ... λαμπρὸν ...
vv. 363-364

L'autore di *Imberio* ha tenuto senz'altro presente più di una volta l'*Achilleide* per il passo relativo al fiero e coraggioso Alamanno, che partecipa alla giostra organizzata dal re di Anapoli, padre di Margarona, per scegliere lo sposo della figlia. Poiché nessuno è in grado di opporglisi, lo affrontano due cavalieri insieme, che non riescono ugualmente a disarcionarlo, per ciò tutti ne hanno una grande paura:

κανεὶς ἐκ τὰς παραταγὰς ...
τοῦτον οὐκ ἐδυνήθησαν διὰ νὰ τὸν ἀπαντήσουν ...
δύο κοντάρια ἔσμιξαν, κροῦσιν τον ἐξωπίσω
... νὰ ἰδοῦσιν ἂν τὸ ρίξουν.
Ἀλλὰ ποσῶς οὐ σείστηκεν ἀπάνω ἀπὲ τὴν σέλλαν.
Ὅλοι δειλιάζουν, τρέμουσιν κοντάριν τοῦ Ἀλαμάνου.
vv. 352, 355-359

Nella giostra organizzata in seguito all'incontro di Achille con i genitori della sua amata Polissena partecipa un coraggioso cavaliere franco che nessuno riesce ad abbattere, incutendo paura a tutti:

καὶ οὐδεὶς ἀπὸ τοὺς δώδεκα ἴσχυσε νὰ τὸν ρίψῃ,
ὅλους γὰρ ἐφοβέριζεν ἡ θεωριὰ τοῦ Φράγκου.
καὶ δύο κοντάρια ἔσμιξαν καὶ ἐδῶκαν τον ἐντάμα,
ποσῶς οὐκ ἠδυνήθησαν ἵνα τὸν ρίψουν κάτω...
ποσῶς οὐδὲν τὸν ἔσεισεν ἀπάνου ἀπὲ τὴν σέλλαν
vv. 1470-1475

Se si osserva bene si nota che, pur essendo la ripresa verbale limitata soltanto a poche parole, bastano i due emistichi καὶ δύο κοντάρια ἔσμιξαν e ἀπάνου ἀπὲ τὴν σέλλαν a tradire l'imitazione. Si noti, inoltre, che il verso 358 di *Imberio* corrisponde al verso 283 B dell'*Ach:* ἀλλὰ ποσῶς οὐκ ἐσείστηκεν ἀπάνω ἐκ τὸ φαρίν του. Comunque è evidente che è stato imitato tutto il concetto espresso nel passo relativo dell'*Achilleide*. Il cavallo di Imberio, che si accinge ad affrontare l'Alamanno, è descritto con il verso (382)

φρικτὸν ἀπὸ τῆς δοκιμῆς, θρασὺν ἀπὸ τοῦ ἔργου

che risente dell'analoga descrizione del cavallo di Achille, che è in procinto di partire per affrontare i nemici (v. 347):

δεινὸν ἀπὸ τοῦ βλέμματος, φρικτὸν ἀπὸ τῆς θέας.

Dopo la descrizione dell'armamento di Imberio e degli ornamenti del suo cavallo, l'eroe è rappresentato nell'atto di balzare a cavallo pronto a scontrarsi con l'avversario tenendo una lancia in mano:

'Απὸ μακρέα ἐπήδησεν καὶ εὑρέθην καβαλλάρης.
Βαστᾷ κοντάριν ἔμορφον, χρυσόν, ζωγραφισμένον
vv. 395-396

proprio come Achille quando affronta il cavaliere franco:

καὶ εὐθὺς κοντάριν ἔπιασεν, χρυσόν, ζωγραφισμένον ...
ἀπὸ μακρεὰ ἐπήδησεν καὶ εὑρέθην καβαλλάρης.
vv. 1489, 1491

La vittoria di questo duello è, ovviamente, di Imberio che abbatte l'avversario facendolo cadere con tutta la sella:

ἄστοχα τὸν ἐπέταξεν συσσελλοαρματωμένον
v. 425

come fa Achille con uno dei suoi futuri cognati:

δοξόβολον τὸν ἔρριψεν συσσελοαρματωμένον.
(cfr. σύσελλον τὸν ἐπέταξεν v. 1449)
v. 1334

Allorché Achille è dentro il giardino della sua amata, temendo per qualche imboscata, la avverte di non tradirlo (v. 1173):

πλὴν βλέπε, κόρη εὐγενική, βλέπε μὴ μὲ προδώσης

e anche Imberio quando svela a Margarona il suo proposito di voler partire alla volta della Provenza, si rivolge alla sua donna quasi con lo stesso tono (v. 498):

πρόσεχε, κόρη εὐγενική, νὰ μὴν τὸ μολογήσης.

E Margarona risponde ad Imberio con delle espressioni che l'autore del romanzo ricavava dall'*Achilleide,* e propriamente dalle parole che Polissena rivolge ad Achille sia quando costui la avverte di non tradirlo— perché sarebbe ucciso come una donna inerme se fosse sorpreso mentre dorme nel letto con lei—, sia quando si separa dal suo amato dopo la prima notte d'amore:

... αὐθέντη εὐγενικέ μου ...
ἐσέναν ἔχω ἀπὸ τοῦ νῦν πατέρα καὶ μητέρα,

ἐσύ 'σαι ἡ καρδίτσα μου, ἐσύ 'σαι καὶ ἡ ψυχή μου,
δούλη σου ἐκλήθηκα ἐκ παντός, θαρρῶ οὐ μὴ σὲ θλίψω...
Πατέρας καὶ μητέρα μου ἡ αὐθεντιά σου ἔναι,
καὶ ἀδελφοὶ καὶ ἀδελφαὶ καὶ φῶς μου καὶ ζωή μου.
vv. 1182, 1188-90, 1268-69

Ed ecco come questi versi vengono, in parte, rielaborati dall'autore di *Imberio:*

Αὐθέντη μου εὐγενικέ, τιμὴ τῶν ἀνδρειωμένων [1]
ἐκλήθηκα εἰς τὰς χεῖρας σου δούλη τοῦ ὁρισμοῦ σου [2]
'Εσέναν ἔχω ἀπὸ τοῦ νῦν πατέραν καὶ μητέραν
καὶ ἀδελφοὺς καὶ ἀδελφὰς καὶ φῶς μου καὶ ζωή μου.
vv. 500-503

Imberio e Margarona, partiti di nascosto, hanno percorso già molta strada (v. 514)

καὶ τῇ ἐπαύριον τὸ πρωὶ...

i genitori dell'eroina scoprono la loro fuga e organizzano subito l'inseguimento. Ma essi continuano la loro strada senza essere raggiunti (v. 522):

Τριάντα ἡμέρας περπατοῦν μετὰ σπουδῆς μεγάλης.

Nel frattempo muore il loro schiavo e dopo averlo seppellito riprendono il cammino, finché (v. 526):

βλέπουν λιβάδιν ἔμορφον καὶ βρύσην ὡραιωμένην.

Nel giro di pochi versi ritroviamo espressioni che ricorrono, talvolta in forma identica, nell'*Achilleide,* ed anche qui, si noti bene, nello spazio di pochi versi. Partito Achille con il suo esercito, dopo quindici miglia di percorso (v. 278)

εὗρον λιβάδιν ἔμορφον, πάνυ χαριτωμένον [3],
(χαριτωμένην βρύσιν v. 373 L)

si accampano in questo posto (v. 382):

καὶ τῇ ἐπαύριον τὸ πρωὶ...

---

1. Per tutto questo verso si veda pure *Ach.* 1546 αὐθέντη μου...τιμὴ τῶν ἀνδρειωμένων.

2. Il secondo emistichio in forma quasi identica anche nell'*Ach.* 265.

3. Nota che la redazione di Oxford di Imberio ha βρύσην χαριτωμένη, proprio come l'*Achilleide* della redazione di Londra e di Oxford (v. 186 ed. Lambros).

si rimettono in viaggio (v. 384):

καὶ δέκα ἡμέρας ἤλασαν μετὰ σπουδῆς μεγάλης.

Non può essere casuale una tale coincidenza di frasi e di movenze. Esse rispecchiano, secondo me, una imitazione indubitabile da parte dell'autore di *Imberio,* che non si limita a saccheggiare l'*Achilleide* a caso, ma ne prende in prestito spesso espressioni che poteva adattare a situazioni analoghe, cosa del resto che egli fa anche quando attinge dal romanzo di *Florio e Plaziaflore,* come abbiamo visto nella prima parte dei miei *Problemi.*

Qualche altro verso ancora come:

σφικτὰ περιλαμβάνουν τον, γλυκέα καταφιλοῦν τον
v. 882

probabilmente risale all'*Achilleide,* dove si incontra più di una volta:

περιλαμπάνει την σφικτά, γλυκειὰ καταφιλεῖ την
v. 774 L

cfr. pure 949L, 1051L, 1367. Come pure all'*Achilleide* è probabile che risalgono molti emistichi, taluni dei quali sono comuni ad altre opere:

Imb.	258 ἐμετεστράφη ἡ θλίψις του	— *Ach.*	66 ἐμετεβλήθη ἡ θλίψις τους	
»	264 ὁ λογισμός μου ἐξαπορεῖ	»	716 ἐξαπορεῖ μου ὁ λογισμός, 800	
»	268 ψυχὰς ἐνέσπα παρευθὺς	»	827 ψυχὰς ἀνέσπα σύρριζας	
»	293 ἐτρώθην ἡ ψυχή του	»	613 ἐτρώθην ἡ καρδιά του, 1017	
»	406 λαμπροαρματωμένον	»	364 λαμπρὸν ἀρματωμένον	
»	411 νὰ παίξουσι τὲς κονταριὲς	»	116 καὶ κονταρέας παίζουσι	
»	422 μὲ θράσος ἀνδρειωμένον	»	230 μὲ ἀνδρειωμένον θράσος	
»	500 Αὐθέντη μου εὐγενικὲ	»	1182 αὐθέντη εὐγενικέ μου, 1542	
»	501 δούλη τοῦ ὁρισμοῦ σου	»	265 δοῦλοι τοῦ ὁρισμοῦ του	
»	646 ἑπτὰ χρόνους ἐποίησεν	»	36 δώδεκα χρόνους ἔποικεν	
»	754 καὶ συμπονεῖ καὶ θλίβεται	»	1065 καὶ θλίβεσαι καὶ συμπονεῖς	
»	136 ψυχή μου καὶ ζωή μου	= *Ach.*	1662	
»	247 κανεὶς νὰ μὴν τὸ μάθη, 491 VH	»	»	238 B, 657 B
»	290 ἡ κόρη μετὰ πόθου	»	»	1539
»	294 καὶ συχνοαναστενάζει	»	»	1595
»	358 OH ἀλλὰ ποσῶς οὐκ ἐσείστηκεν	»	»	283 B

» 401 ἐχάρην ἡ ψυχή της » » 201, 317
» 890 ἀμφότερα τὰ μέρη » » 461, 1433.

Non credo che possano considerarsi luoghi comuni emistichi come ἡ κόρη μετὰ πόθου v. 290, ἐμετεστράφη ἡ θλίψις του v. 258, μὲ θράσος ἀνδρειωμένον v. 402 ecc. Essi sono frutto di imitazione ben chiara, come lo prova la loro fonte.

Degna di essere notata mi sembra, infine, l'evoluzione che ha subìto l'antico termine provenzale *palafré* (tardo lat. *paraveredus*). Dal *Roman de Troie* la parola *palefrei*, che è usata spesso al pl. *palefreiz*, viene presa in prestito dal rifacitore greco del suddetto romanzo e traslitterata παλαφρέ, παλαφρέα (al. pl.) [1]. Dal *Πόλεμος*, poi, passa, nella forma neutra invariabile παλαφρέ, nell'*Achilleide* (v. 455) [2] e da qui nella *Διήγησις τοῦ Βελισαρίου* (v. 450, ma παλαφρέα Wagner 432) e nel romanzo di *Imberio e Margarona* [ms. *Neap.gr. III.B.*27 (= Cirillo 251) f. 81ᵛ, v. 204] dove successivamente diventa παλαφράδες (τοὺς) [3] (da un non attestato παλαφρᾶς), ovviamente per analogia dei sostantivi maschili in -ᾶς, -άδες [4].

La mia indagine, condotta su *Florio e Plaziaflore, Imberio e Margarona, Achilleide* e *Belisario*, ha dato dei risultati positivi. Essa può essere estesa ad altre opere, come per es. a *Beltandro e Crisanza* e l'*Achilleide* o all'*Achilleide* e la *Ἱστορικὴ ἐξήγησις περὶ Βελισαρίου* di Gheorgillàs—e già io ho iniziato a lavorare su di esse con risultati ugualmente positivi. Possiamo affermare con piena convinzione ormai e con assoluta certezza che la letteratura greca medievale in lingua demotica si sviluppa e si incrementa sotto l'influsso di opere letterarie occidentali, venendo a poco a poco meno il potere accentratore di Bisanzio per le mutate condi-

1. Cfr. ms. *Coisl. 344* f. 45ᵛ, ms. B 3567 ff. 52ᵛ, 111ʳ ecc.

2. Propriamente nella redazione napoletana, mentre in quella di Londra diventa maschile: τοὺς παλαφρέ τους vv. 286, 339.

3. Che il Kriaràs accoglie nel testo (v. 209) sbagliando a mio avviso, perché forma recensiore, e senza riportare in apparato la giusta lezione della redazione napoletana, la quale si rivela la più vicina all'originale.

4. Il Du Cange (*Gloss. ad script. med. et inf. graec.*, s.v. παλαφρίον) conosce soltanto παλαφρία dal *Teseida* neogreco. Il Wagner accostava inesattamente παλαφράδες al franc. *palefrois* cfr. *Histoire de Imberios et Margarona.* Imitation grecque du roman français Pierre de Provence et la belle Maguelonne, publiée pour la première fois d'après un manuscrit de la Bibliothèque impériale de Vienne par Guillaume Wagner, Paris 1874 (Collection de monuments pour servir à l'étude de la langue néo-hellénique, n. 3, Athènes 1874 , p. 48 ad v. 186.

zioni politiche. A partire dalla quarta crociata soprattutto, con la costituzione dell'Impero Latino d'Oriente e con la nascita dei vari stati feudali nel Peloponneso e altrove, si viene a creare con lo scrollamento del pesante ed opprimente giogo culturale di Bisanzio il terreno propizio per il fiorire di una nuova letteratura rivolta a tutto quanto il popolo, e non soltanto più ad una ristretta *élite* di uomini dotti. Opere come la *Cronaca di Morea,* il cui originale nonostante la recente presa di posizione di Jeffreys io continuo a ritenere scritto in lingua francese, *Florio e Plaziaflore,* il *Πόλεμος τῆς Τρωάδος,* per non parlare della produzione letteraria successiva prodotta a Cipro e a Creta, hanno esercitato un notevole influsso su altri prodotti letterari in lingua volgare e stimolato nello stesso tempo la creazione di altre opere.

Ma quello che conviene rilevare, e che balza evidente da questa nostra ricerca, è che si è venuta a creare come una scuola poetica—e del resto scuole poetiche, in tal senso, esistevano in occidente—con un proprio formulario, con una propria tecnica espressiva. Le somiglianze, quindi, e le affinità che si riscontrano fra queste opere sono dovute propriamente a questo e a nessun altro motivo. Esse sono frutto di attente letture, di voluta imitazione—che più di una volta si tenta di camuffare ma che spesso non si ha cura di nascondere— e ci dànno di volta in volta la misura delle capacità poetiche di questi autori.

Università di Catania GIUSEPPE SPADARO